

moda e avanguardie musicali

Si tratta di gente sportiva. Con la differenza che per i corridori veri e propri c'è sempre un traguardo da raggiungere o meno, mentre per questi maratoneti musicali un traguardo ben definito non c'è mai. Se qualcuno crede d'averlo raggiunto e si ferma, ecco che immediatamente rimpicciolisce e sparisce alla velocità della luce. E' condannato perciò a correre sempre e non so come ce la farà coi tempi che corrono e i computer che avanzano. Se si potesse dargli un consiglio da amico non si dovrebbe dirgli di fermarsi, ma semplicemente di non fare il corridore. Non so esattamente come andassero le cose una volta e con quali criteri le avanguardie si chiamassero avanguardie, ma visto che prima di Beethoven la musica « era sempre solo contemporanea » come già ho citato, è immaginabile che le avanguardie non si usavano o lo erano tutte. Non credo che per esempio Filippo da Vitry quando nel 1320 scrisse quel suo trattato intitolandolo « Ars Nova » si considerasse avanguardia nel senso che oggi diamo noi a tale termine. La novità consisteva tra l'altro nel fatto che egli aveva introdotto molte « imperfezioni » nelle perfezioni medioevali, aveva introdotto i ritmi binari con grande offesa alla santissima Trinità. In realtà aveva solo sanzionato quello che certi anonimi furbacchioni avevano già praticato, come lo dimostra il « Roman de Fauvel » la prima raccolta che ci sia rimasta di antiche o « novissime » composizioni a carattere satirico e politicamente impegnato! Da allora e da sempre ad ogni angolo di strada qualcuno scopre « L'Arte Nuova ». Qui è doveroso un mea culpa personale: sorge per esempio un piccolo gruppo che si dedica alla ricerca elettronica e ché sentenza: tutto da capo; e si autonoma « nuove

Die majitätliche Soirée.



Die Vöze.

Da un disegno di E. Selittgin (1896).

proposte sonore ». Il termine proposto è timidamente discreto, ma « nuovo » è decisamente presuntuoso. Subito questo gruppo rifiuta di chiamarsi avanguardia tanto per mettere le mani avanti, e dice che ha appena incominciato a balbettare, che sta cercando le parole e chissà quando arriverà ai discorsi. Mentre le avanguardie, cioè i podisti, sono sicurissimi di fare dei bellissimi e nuovissimi discorsi, in ogni caso è chiaro che quell'aggettivo è pericoloso e può diventare un boomerang. Esiste un certo tipo di avanguardie musicali che è identificabile al concetto: avanguardia uguale proprietà privata! Certo il salto è un po' azzardato: bisognerà ritornare ai nessi. O si ammette che la musica (e l'arte generale) è un corpo unico che si evolve nel tempo, che ogni compositore considera come un tutto storico al quale apportare le modifiche proprie del tempo suo, il compo-

sitore si alza e dice: fermi tutti — ho scoperto — nessuno l'ha detto prima di me questa è solo roba mia! Secondo me la prima categoria appartiene a quella dei generosi e forti, la seconda a quella dei « taccagni » e deboli. Questo non è un giudizio moralistico; si può dimostrare quali conseguenze queste due posizioni abbiano sulla specifica evoluzione del linguaggio musicale sebbene sia facile dire subito che la seconda posizione non avrà nessuna conseguenza. Facciamo due nomi del passato lontano e vicino: Bach e Strawinski. I compagni corridori del loro tempo si sono eliminati da soli; il loro nome ci è pallidamente noto o è scomparso; quelli attuali hanno invece nomi notissimi e si chiamano avanguardie; e questo sono tante, e si succedono rapidamente appunto perchè si spengono ancora prima che i posteri possano seppellirle, per cui bisogna rapidamente sostituirle. Come

faremmo a vivere senza avanguardie? Questi giovani che ci portano ogni giorno certe fresche ventate! I vecchi invece... per esempio quel vecchio barbogio di Bach sempre ostinato nelle sue massicce strutture contrappuntistiche, apparentemente ignaro dell'età dei lumi, e del fatto che i figli, soprattutto Filippo Emanuele, lo chiamava apertamente « vecchio parruccone » come si direbbe oggi « matusa » o « passe pas l'hiver ».

I veri pionieri, insomma l'avanguardia musicale (effettivamente c'era) erano i figli di Bach che scrivevano le sonate per quella nuova macchina meravigliosa il « fortepiano », e praticavano lo stile omofono, il leggiadro rococò che il vecchione giudicava certamente frivolo. Ma intanto il vecchione ha passato più di due secoli d'inverni, incolume. Ci sono nella storia anche dei curiosi esempi di avanguardie che non sapevano di esserlo; penso al grande Gesualdo « principe e assassino ». E' uno che si ostinò a scrivere madrigali polifonici quando già la camerata fiorentina aveva scoperto che era bellissimo scrivere per una voce sola perché così si faceva come i greci; a Gesualdo non importava dei greci quando incominciò degli strani esperimenti sui blocchi armonici senza nessuna relazione tra loro, saltando via così anche la camerata fiorentina. Un vero futuribile. Prendiamo ora il caso di un compositore vivente della generazione dopo quella di Stravinski. (Troppo facile parlare solo di quelli del passato). Parliamo di Bruno Maderna. E' un compositore che è sempre sembrato indifferente alle improvvise scoperte, e forse non si è mai chiesto se era un'avanguardia o meno; a lui è, sempre interessata tutta la musica. Maderna è stato certo tra i primi a fare della musica elettronica, ma siccome la cosa più importante è sempre stata per lui quello che aveva da dire, i mezzi con cui lo diceva potevano essere diversi, bastava che fossero adatti a quell'unico scopo essenziale: fare musica. Un confronto tra la sua Serenata per strumenti tradizionali e quella per mezzi elettronici è illuminante. Accusarlo di essere stato e di essere sempre un lirico e perciò disimpegnato, è davvero una ben strana accusa. Chi ha detto che in tempi duri non ci è

permesso di cantare, ha finito anche lui per dirlo cantando, cioè facendo arte proprio per essere efficace. Nel suo concerto per flauto e nastro magnetico così come in Hiperion pare che l'ultima parola resti agli strumenti tradizionali, non tanto in quanto strumenti tradizionali, ma come affermazione di valori a cui l'uomo non può rinunciare, come rifiuto dell'uomo che non vuol essere catturato dalla tecnologia, ma se ne serve per affermarsi ancora una volta come uomo. Devo confessare che io stesso l'avevo creduto allora un nostalgico conservatore, quando si trattava invece proprio d'impegno se si è d'accordo che la musica non si giudica con le ideologie ma con le orecchie. Ora, ad ascoltare il recente Quadripartito di Bruno Maderna, ci si rende conto che, come tutti i veri creatori (finalmente di vergognarci di questo termine) egli ha costantemente lavorato ad approfondire una sua idea centrale. Anche se il suo linguaggio è aggiornatissimo, non appare mai sfiorato dalle mode, dai trucchi, dai giochetti scaltri degli avanguardisti. Egli non ha avuto bisogno di distruggere per « ricominciare tutto da capo ». Ha solo percorso e sta percorrendo un pezzo di strada, e solo più tardi sapremo se, la sua è una strada maestra. Ci sono infatti nella sua musica oggetti preziosi, (non improziositi) che guadagneranno col tempo come tutte le cose autentiche.

Possiamo invece non aspettare più per dire senza ombra di dubbio che Stravinski è stato una via maestra nella storia della musica. Tra l'altro egli è uno di quelli che appartengono proprio alla categoria dei forti e generosi, di quelli che non hanno paura di perdersi perché affondano le radici nel passato, e riescono ad abbracciare un così vasto spazio di storia per cui passato presente e avvenire si condensano in una personalità sola, e questa personalità è così ricca che può permettersi di apparire del tutto impersonale. Le dichiarazioni provocatorie e reazionarie di Stravinski sono note. Io penso che egli se ne servisse come dei tests. E stava a vedere chi ci cascava. C'erano infatti due modi per non prenderlo sul serio: o dire semplicemente « ma quello sta scherzando » e continuare a pensare « quello fa finta di non voler essere rivoluzionario

invece attenzione perché lo è », o dire: vi avevo pur avvertito che è un conservatore arrabbiato e adesso lo dichiara lui stesso a parte tutti quegli scandalosi osanna a Gounod e a Tschai-kowski. Davvero uno degli esempi più stupefacenti di una avanguardia che rifiuta di essere chiamata tale proprio perché lo è! A pochi anni dalla sua scomparsa fisica Stravinski che aveva detto « On m'a fait révolutionnaire malgré moi »... « Je serai bien embarrassé de vous citer dans l'histoire de l'art un seul fait qui puisse être qualifié de révolutionnaire. Qui dit révolution dit chaos provisoire. L'art est le contraire du chaos... »* e molte altre inequivocabili dichiarazioni con le quali egli si metteva dalla parte dell'ordine, sta ingigantendo e divenendo sempre più nuovo. Il vegliardo di 89 anni un mese prima di morire ha detto a chi lo intervistava timorosamente: «... mi si viene a visitare per curiosità come si va a osservare un sasso che è rimasto ancora caldo dopo che da lungo tempo il sole è tramontato... ». Sempre il suo tipico ironico distacco. E adesso quel sasso sta scottando; è divenuto la coscienza di tutti noi.

Dato che questo numero è dedicato alle mode da diversi punti di vista tocchiamone infine uno piuttosto singolare: c'è un detto di cui ignoro l'origine. Chi segue la moda non segue Gesù! Stupefacente! Come si potrebbe interpretarlo? Certi detti non vanno presi alla leggera. Ammettiamo dunque che per Gesù s'intenda Dio e che per Dio s'intenda una legge universale che in questo caso appare in favore dell'immobilità. Ammetto che è pericoloso sconfinare così; ma non mi pare di sconfinare poi tanto se, trasferendomi sul piano musicale, dico che infatti il concetto musica non muta, mutano i vari modi di far musica, di darle corpo. Dunque si potrebbe concludere che chi segue troppo da vicino la mutevolezza di questo farsi corpo, rischia di smarrire quel concetto sottilmente indefinibile che è stato definito di volta in volta « armonia delle sfere », « essenza del mondo che la ragione non comprende » e via di seguito: insomma Musica.

Teresa Rampazzi

* « Poétique musicale » - Stravinski.